

# Il nuovo stragismo



Turisti davanti a Palazzo Vecchio

Visita alla galleria fiorentina  
Trenta opere danneggiate  
ma tutte recuperabili  
L'agibilità legata al restauro  
dello scalone del Buontalenti  
Stanziate 30 miliardi  
Solidarietà e aiuti dall'estero

# Uffizi straziati, si curano le ferite

## «Riapriremo presto il museo, speriamo fra un paio di settimane»

Gli Uffizi fanno il bilancio dei danni: fra i trenta dipinti danneggiati, ma recuperabili, figurano un Lorrain, un Guido Reni e, tra i Rubens, l'enorme *Enrico IV in battaglia*. La galleria potrebbe riaprire in 15 giorni il primo corridoio, esponendo il 90% delle opere che interessano il 90% dei turisti», spiega la direttrice Petrioli Tofani. Lo scalone del Buontalenti sarà di nuovo agibile entro trenta giorni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO MILIANI**

FIRENZE. La *Venere e la Primavera* di Botticelli guardano, perplessa, una selva di quadri disposti in buon ordine nella penombra. Nella Sala di Giotto, uno dei gioielli degli Uffizi, dietro alla *Madonna di Duccio* di Bonisegna un dipinto cinquecentesco giace incrociato dalla carta di riso per non perdere il colore. Sono solo alcuni dei circa duecento dipinti evacuati dalle sale a ponte (il museo ha una pianta a U) e messi in salvo nelle sale del primo corridoio o nei depositi. Nella parte più martoriata dalla delagazione le pareti sono desolatamente vuote. Alcune crepe sono apparse sul soffitto, come nella sala del *Tondo Doni* michelangiolesco (che è intatto). Nella Sala del

insieme ad altri due Rubens di vaste proporzioni, è rimasto al suo posto e verrà imballato per proteggerlo. Niente da fare invece per il Gherardo delle Notti e due Bartolomeo Manfredi del suo *Concerto* è rimasta una tela bruciata in una cornice ancora integra. Erano nel Corridoio vasariano, inagibile nel primo tratto.

Nonostante tutto, in confronto a ieri gli Uffizi rivelano un altro volto, non c'è più la polvere e l'operazione di primo ricovero per i quadri può dirsi conclusa. Resta ancora moltissimo da fare. Soprattutto considerando i propositi del ministero per i Beni culturali e del museo stesso. «Vorremmo aprire tra dieci-quindici giorni il primo corridoio - annuncia la direttrice della Galleria Anna Maria Petrioli Tofani - perché sarebbe un segnale simbolico molto forte. Non sarebbe neppure una riapertura dimezzata, perché possiamo facilmente concentrare nelle sale adiacenti al primo corridoio, praticamente integro, il 90% delle opere che interessano il 90% dei turisti». Vale a dire i vari Giotto, Leonardo, Botticelli, che già stanno in questo settore, più Raffaello e Michelangelo e altri grandi maestri.

Senonché il museo deve avere un'entrata e un'uscita separate, altrimenti non avrà mai l'agibilità. E lo scalone buontalentino, che costituiva lo sbocco del percorso museale, rallenta ma non placa gli entusiasmi. Arcangelo Sepe Monti, comandante dei vigili del fuoco italiani e direttore generale del servizio di sicurezza dei beni culturali, è il comandante dei pompieri di Firenze Francesco Minetti, dopo il sopralluogo compiuto avvertito che quella parte di edificio è lesionata, che verrà ancorata con tiranti pennebrali e che per ora rimane inagibile. La volta dello scalone (non era un originale cinquecentesco) va ricostruita di sana pianta. La comunità scade sembra piuttosto sana. È stata costruita «a incastro», di cori e tecnici, e ora «è fuori geometria». E dopo l'ultima ispezione, il soprintendente per i beni ambientali e architettonici Domenico Valentino ha portato una buona notizia: entro un mese lo scalone sarà di nuovo agibile al pubblico.

«Contiamo di concludere i lavori in trenta giorni salvo complicazioni», ha detto l'architetto. Dei trenta miliardi stanziati

teri dal governo il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey ha puntualizzato che, oltre all'Accademia dei Georgofili, «la cifra deve coprire molti danni: i cento metri del terzo corridoio vasariano, che probabilmente hanno bisogno di un consolidamento statico, i quadri da restaurare, l'acquisto dei vetri antiriflesso e antiscalfato che costano un milione a metro quadro, i lucernari da riparare. È chiaro che a ristrutturazione avviata occorrerà un ulteriore accertamento per quantificare la spesa definitiva». I vetri antiscalfato e antiriflesso, che hanno salvato gran parte dei capolavori da danni irreparabili o anche da minime ferite, «coprono» il 20% delle opere degli Uffizi.

Dopo la buona prova fornita, dice la direttrice, ne proteggeranno l'80%. Le finestre, che pure avevano doppi vetri e nell'esterno antiproiettile, hanno gli infissi saltati. Altre finestre non ce ne sono più. «Per fortuna il tasso di umidità nell'aria è del 50%». E l'ideale per le tavole - commenta Anna Maria Petrioli Tofani - «Le giornate secche e fredde invernali ne avrebbero compromesso molte». Un motivo di conforto che si aggiunge agli attestati di solidarietà ri-

# Il governo stanziava 30 miliardi per restaurare le opere danneggiate

FIRENZE. Il consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto legge che stanziava 30 miliardi per interventi urgenti a favore della Galleria degli Uffizi, del Corridoio vasariano e dell'Accademia dei Georgofili. «È il primo atto d'urgenza», ha dichiarato il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey. Dei 30 miliardi una parte servirà a restaurare le strutture degli Uffizi, i dipinti e le sculture, a recuperare il catalogo e gli gli uffici. Una fetta verrà utilizzata per ripristinare il primo tratto del Corridoio vasariano, mentre la terza parte verrà spesa per ricostruire l'Accademia dei Georgofili. I 30 miliardi vengono compresi nell'esercizio finanziario del '93, nei capitoli di spesa ordinaria dello Stato di previsione del ministero per i Beni culturali, in deroga al blocco della spesa pubblica decisa da un recente decreto legge.

Dall'Europa il presidente del parlamento europeo Egon Klepsch, tramite il vicepresidente Roberto Barzanti, ha voluto esprimere «un'adorata e commossa solidarietà a Firenze, alle famiglie delle vittime, a tutti coloro che sono stati colpiti dal vile attentato». Inoltre l'europarlamento si impegna a rafforzare la cooperazione internazionale per scongiurare la «norgente strategia della tensione».

cevit da tutto il mondo. Dai musei in testa. La Fondazione Getty ha fatto sapere di mettere a disposizione fondi e restauratori; funzionari e custodi dalle altre istituzioni artistiche cittadine si sono fatti avanti per prestare aiuto. Ieri ha testimoniato la solidarietà del mondo del lavoro il segretario della Cgil Bruno Trentin. «Ci tengo a far sapere - ha dichiarato Anna Maria Petrioli Tofani - che tante offerte e attenzioni hanno un significato di incoraggiamento importantissimo. Finora abbiamo preferito fare da noi e lavorare con i circa 60 esultanti cittadini e turisti. La Loggia non ha subito danni, presumibilmente perché è all'aperto e l'urto d'aria non ha incontrato barriere.

Anche i restauri, se possibili, verranno eseguiti in casa. Le opere saranno affidate al laboratorio di restauro della soprintendenza ai Beni artistici, all'Opificio delle pietre dure, al laboratorio di restauro dell'archeologico per le tre statue danneggiate. Non usciranno comunque da Firenze. E Restaurare alcune opere costerà una cinquantina di milioni a dipinto. Ma nessuno si scoraggia. E per tirarsi su si pensa alla Loggia dei Lanzi, dove il *Perseo* dei Cellini e il *Ratto delle Sabine* del Giambologna osservano piazza Signoria affollata di cittadini e turisti. La Loggia non ha subito danni, presumibilmente perché è all'aperto e l'urto d'aria non ha incontrato barriere.



L'interno dell'Accademia dei Georgofili devastata dall'esplosione

# Parla il presidente dell'Accademia dei Georgofili

Il professor Scaramuzzi: «In tanti sono venuti per darci una mano»

# «I documenti sono salvi ma quella famiglia...»

Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili, epicentro dell'attentato, è diventato l'uomo-simbolo della disperazione della città ma anche della sua voglia di lottare. Le sue lacrime sono state le lacrime di Firenze. Ma Scaramuzzi non ha mai abbandonato il suo posto in trincea, ha lavorato accanto ai vigili del fuoco. E rinascono le speranze: è salva gran parte dei documenti dell'Accademia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DOMITILLA MARCHI**

FIRENZE. La sua disperazione è stata il simbolo della disperazione di Firenze: al risveglio dalla notte degli orrori i cittadini hanno capito che era successo l'irrimediabile anche dalle sue lacrime. Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili ed ex rettore dell'ateneo fiorentino, ha passato tutta la notte dell'attentato davanti alle macerie dell'Accademia, diviso fra il dolore straziante per la morte

fianco con i vigili del fuoco, sperando con loro che qualcuno di quella famiglia che conosceva così bene si fosse salvato, almeno Caterina, neanche due mesi di vita, che ha respirato ancora per qualche minuto. Ha dato indicazioni preziosissime ai soccorritori, spiegando chi abitava il palazzo sventrato, dove si trovavano gli archivi, cosa si poteva ancora salvare. Poi quando si sono levate le luci dell'alba, lo sconforto, la tensione che si scioglie nelle lacrime.

Franco Scaramuzzi ha continuato a vigilare, senza mai abbandonare il suo posto in trincea, fra la polvere, le schegge, i vetri frantumati. Accanto a lui è subito accorsa la direttrice della Biblioteca Nazionale, Carla Bonanno, che ha messo a disposizione le sue sale per ospitare i documenti dell'archivio distrutto. Man mano che si scava, però, le notizie si fan-

no più confortanti. A un giorno e mezzo dall'attentato rinasce qualche speranza che non tutto sia andato perso sotto le macerie. I vigili del fuoco sono riusciti a penetrare nella biblioteca, si inizia a tirare fuori i libri e si forma una catena umana reclutando passanti che si offrono volontari. Il materiale viene portato nella vicina soprintendenza archivistica.

Professor Scaramuzzi, oggi ha ritrovato la fiducia? Per la verità la fiducia non l'ho mai persa. Però ha vissuto dei momenti di grande sconforto. È stata una notte terribile. Non me la sento di riparlarne. La perdita di vite umane è sempre una cosa che rimane indelebile. È un atto irrecuperabile. È iniziato, almeno, il recupero

dei documenti dell'Accademia dei Georgofili. Si è salvato qualcosa? La sezione moderna dell'archivio è salva. I vigili del fuoco stanno lavorando dall'esterno, calando fuori delle ceste colme di materiale. Abbiamo anche guadagnato qualche metro, ci siamo spinti più avanti fra le macerie.

Professore, che reazione ha avuto la città, la gente? Sono arrivati in moltissimi. Studenti specialmente. Vogliono aiutare, mettersi una tuta, un casco, un paio di guanti e entrare per recuperare i libri. Non si può dire loro di no, ma è difficile dire anche di sì perché è molto pericoloso. Quale era, secondo lei, l'obiettivo di questo gravissimo attentato? Certo, non si può pensare che si volesse colpire l'Accademia

dei Georgofili. Ma credo che l'obiettivo fossero tutte le istituzioni culturali. Hanno scelto Firenze perché sapevano che così avrebbero avuto l'attenzione di tutto il mondo. Purtroppo i mass media giocano un ruolo ambiguo. Da una parte è loro dovere informare la gente, e la gente ha il diritto di essere informata, dall'altro diventano uno strumento di amplificazione per questi criminali.

È stato chiesto un intervento straordinario del ministro per l'Accademia dei Georgofili? No, non abbiamo fatto richiesta di finanziamenti. In questo momento ci sono tante altre cose a cui pensare. D'altra parte che ci siano danni ingentissimi è una cosa che ormai sanno tutti. Nessuno si può rinunciare dietro una pratica burocratica: sono convinto che il sostegno ci sarà, spontaneo.

# Turisti increduli e spaventati: «Spiegateci perché»

Centinaia di stranieri sono scesi ieri nelle strade di Firenze per partecipare alla manifestazione «Ora sappiamo cos'è la solidarietà». Ma c'è chi si lamenta per i disagi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SUSANNA CRESSATI DOMITILLA MARCHI**

FIRENZE. Sono mescolati tra la folla che silenziosamente, come una ondata di piena, invade il centro storico, eppure si riconoscono subito. Sarà per l'abbigliamento, sarà per le macchine fotografiche a tracolla, o per gli enormi congegnati che stringono in pugno. Non si danno nessuna pena di smentire il più scontato cliché del «turista tipo». Gironzolano,

osservano con aria interrogativa la folla compatta e seria che entra in Santa Croce seguendo gli striscioni. Per loro è giornata perduta: gli Uffizi ed altre mete irrinunciabili sono chiusi. Una vera sciocchezza: «Mi scusi, lei sa quando apriranno i negozi?». Il fatto è che una buona parte degli ospiti stranieri che popolano queste giornate già estive non si è ancora resa

conto di quello che è successo proprio nel cuore della città. Una coppia di mezza età arrivata da Bangkok, in Thailandia, si riposa sul gradino davanti a una boutique chiusa. Lui si sta appisolando, lei sfoglia il giornale. Fa un gran caldo. «No, non abbiamo saputo nulla - dicono - Una bomba? Oddio...». Per fortuna non c'è solo chi cade dalle nuvole o chi, come il giovane inglese Jeffrey Tackie, si lamenta per le troppe porte chiuse e si meraviglia per la manifestazione perché, dice «in Inghilterra quando succedono queste cose non si sciopera, ma si continua a lavorare». C'è anche chi partecipa al lutto e all'indignazione collettiva e chi, come un gruppo di turisti giapponesi, chiede informazioni, sfoglia i giornali

che stampano foto cubitali del disastro, arriva fin sotto il palco dove gli oratori della manifestazione stanno parlando. «Adoro Firenze - dice Faye Nepon, americana di Chicago, una cittadina di Firenze per lavoro da qualche anno insieme a Donald Bathgate - Ci sentiamo molto vicini all'Italia, seguiamo le sue vicende, cerchiamo di partecipare all'evento perché è così necessario». La storia mostrerà l'interesse tra servizi segreti, poteri occulti, mafia, camorra e politica che sta dietro fatti del genere - aggiunge Donald - Negli Stati Uniti quando succedono fatti del genere non si vedono manifestazioni così, qui invece si sente davvero lo sdegno delle persone, la solidarietà della città. «Pensavamo che fosse stata un'esplosione di gas - dicono

tre ragazzi tedeschi, appena arrivati da una cittadina nel sud-est della Germania - Abbiamo sentito i telegiornali di ieri nel nostro paese e parlavano di una fuga di gas. Sono allibiti: dopo un lungo viaggio si ritrovano in piazza della Signoria, a pochi passi dalle macerie, e non riescono a capacitarsi che ci sia stato un attentato. Chiedono spiegazioni, vogliono un perché. È difficile, ma cerchiamo di spiegarci qualcosa. Sono scioccati George e Edith, parigini, anche loro vogliono saperne di più. Chiedono se la reazione della gente è spontanea, si informano sugli effetti del mass media. «In Francia queste cose non succedono - afferma George - la mafia non ha radici come qui. In Italia non si sa più chi ha il controllo del paese. È un attacco alla cultura, utilizzata come

simbolo. Non era mai successo prima». La reazione dei turisti statunitensi a un attentato di queste proporzioni è, probabilmente, cambiata dopo la bomba al World Trade Center. Julie e Marvin, newyorkesi, hanno un atteggiamento fatalistico: «Certo che siamo impauriti - dicono - ma ormai questo genere di cose succede in tutta Europa, persino negli Stati Uniti. Insomma, bisogna imparare a convivere con questo spettro». «Certo non è bello arrivare qui a Firenze ed essere accolti da una notizia simile - conclude Marvin - Se il turismo statunitense ne sarà influenzato? Credo proprio di sì». William e David sono, invece, due studenti dell'università del Michigan e fanno parte di quel largo campione di americani che passano a Firenze

# Lettere

## Studentessa di Carrara: «Dobbiamo reagire uniti contro gli stragisti»

Ieri è esplosa la bomba a Firenze. Bilancio: 5 morti e 29 feriti. Quindici giorni fa è esplosa una bomba a Roma. Un anno fa furono uccisi Falcone e Borsellino. Circa una settimana fa è esplosa una fabbrica di giocattoli in Thailandia. Due giorni fa è stato ucciso un cardinale «buono ma pericoloso». Stamani sono riuscita a piangere. Non solo per la rabbia che ho dentro contro questi vigliacchi che piazzano bombe uccidendo. Non solo per il dolore di vedere e/o immaginare le vite distrutte da questi «episodi». Non solo per quel terribile senso di impotenza di cui prendo coscienza. Ma anche perché, purtroppo, ha ragione la mia professoressa, quando, con tanta amarezza, ammette che, nonostante tutto, la nostra vita continua così, come prima. E, in questo momento, il prof. d'italiano spiega Pascoli, senza neanche aver accennato a ciò che è successo. Fra neanche un mese abbiamo la maturità. Bisogna studiare, bisogna interrogare e finire il programma, e poi, se volete parlarne fatelo pure in famiglia, o fra voi. E se volete sentire un dibattito guardate la tv. Possibile che quasi nessuno ci spinga veramente a riflettere? A fermarci un momento, non solo per fare il punto della situazione o per informarci, ma anche soprattutto per soffrire? Perché è questo che sarebbe naturale: soffrire! Sentire quanto tutto quello che sta accadendo ci colpisce e ci fa male. E allora, davvero, consapevoli che questa sofferenza è nostra, di ogni singolo e di tutti, allora reagire, uniti. Ma so bene come andrà: noi saremo promossi alla maturità e i nostri professori l'anno prossimo non avranno più, sugli stessi banchi, gli stessi volti, gli stessi nomi sul registro: altre «Classi», non altri gruppi di individui. Eppure, non posso fare a meno di voler combattere per cambiare questa mentalità... e per fortuna so bene di non essere l'unica.

Lettera firmata da una studentessa di 19 anni di Carrara

## Il fotografo italiano: i nostri soldati non hanno picchiato i somali

Nel corso di un C.O.U. (circuiti operativi umanitari) nel marzo '93, una compagnia di paracadutisti aveva, tra gli altri, il compito di scortare e distribuire i viveri per le popolazioni residenti in diversi villaggi - tra i quali Aadan Jabi. Nel villaggio, dove dimorano stabilmente circa 2.000 somali, ci sono una caserma di polizia somala con una ventina di agenti ed una organizzazione umanitaria spagnola, «Medicos sin fronteras» a carattere medico-sanitario. In relazione allo specifico episodio giuristi i viveri sul posto (per l'occasione una parte inviata per l'iniziativa A.C. Milan), la suddetta organizzazione sanitaria rifiutava l'utilizzo dello spazio, antistante l'ambulatorio, giustificando il dimiego con motivazioni legate alla sicurezza personale. I militari italiani pertanto erano costretti ad effettuare la distribuzione dei viveri improvvisata in uno spazio aperto non potendosi avvalere di una struttura idonea ad uno smistamento ordinato. Na-

seva, quindi, la necessità di incollare la popolazione presente per disporre un regolare ritiro di viveri, assicurandone una equa distribuzione a tutti. I poliziotti somali presenti si limitavano ad assistere e questo, è bene chiarirlo, è una situazione tipica del contesto somalo dell'epoca tenendo conto che si trattava dei primi mesi dell'operazione «Restore Hope». Le esigenze prioritarie da soddisfare erano pertanto quella di dare a tutti la stessa quantità di viveri e quella di evitare che si creassero resse incontrollate che avrebbero potuto mettere a repentaglio l'incolumità della popolazione stessa, in particolare dei più deboli e dei più anziani. La sequenza fotografica completa da me realizzata, e non singole foto pubblicate da qualche giornale italiano, se analizzata in successione temporale, evidenzia chiaramente il formarsi di resse e la conseguente necessità di controllarle e risolverle. La presenza del bastone, poi, non è finalizzata a provocare lesioni o ad esercitare violenza ma rappresenta, specialmente nel contesto somalo, una consuetudine ed una minaccia dissuasiva, tanto che nella foto d'apertura dell'articolo si scorge anche un somalo, presumibilmente un poliziotto, munito di bastone. Per quanto riguarda quei due somali nresi nella foto, pubblicata da un giornale, mentre ridono, posso senz'altro sostenere che ciò testimonia la mancanza di volontà da parte dei militari italiani di colpire indiscriminatamente i bambini. Ma intenzione è di chiarire che i soldati italiani in quel contesto svolgevano anche funzioni di polizia rappresentando pertanto la massima autorità. Nello svolgere queste funzioni, però, non li ho mai visti picchiare bambini né per punizione né per altro, ma semplicemente toglierli dalla fila quando si ripresentavano più volte, senza comunque usarli nessuna violenza. I nostri soldati sono stati duramente impegnati in un lavoro atipico in un contesto difficile quale quello delle attività umanitarie in Somalia.

Luca Marinelli

## Il ministro dei Trasporti risponde a un disabile

Caro direttore, in relazione alla lettera pubblicata su «Unità» del 16 maggio scorso («Un disabile aspetta da 1 anno una risposta dal ministro dei Trasporti»), vorrei precisare quanto segue: avverso il decreto prefettizio di ritiro della patente, notificato il 1° giugno 1992, il sig. Nicodemo ha proposto ricorso il 26 giugno 1992, ricorso pervenuto privo della documentazione richiamata dal ricorrente a sostegno delle sue argomentazioni. Si è reso pertanto necessario chiedere alla prefettura (lettera 5789 del 13 agosto 1992) gli atti posti a base del provvedimento impugnato, pervenuti a questa amministrazione il 18 febbraio 1993. Tale acquisizione ha consentito di rivolgere all'ispettorato sanitario F.S. la richiesta di sottoporre il sig. Nicodemo a visita medica superiore (lettera 1271 dell'8 aprile 1993) e di interessare l'Ufficio del registro di Vallo della Lucania ai fini della regolarizzazione del ricorso in questione (pervenuta l'11 maggio 1993). Con raccomandazione del 6 maggio 1993, il sig. Nicodemo è stato invitato a sottoporsi a visita medica il prossimo 1° giugno.

On. Raffaele Costa  
Ministro dei Trasporti  
e della Marina Mercantile